



Foto Lapresse

Tribunale di Milano, prima udienza del processo a Berlusconi per il caso Ruby

questo si è parlato ieri a roma al seminario «Tv e internet: la grande sfida» promosso dal Forum Pd per la riforma del sistema radiotelevisivo e al quale hanno partecipato rappresentanti delle grandi tv (Ray, Sky, Mediaset e La 7) ed esperti di internet e nuovi media.

Ma non è velleitario evocare la televisione del futuro quando non si riesce a modificare quella del presente? «È vero il contrario - dice Paolo Gentiloni, senatore Pd e ministro delle Comunicazioni nel governo Prodi -. Dopo vent'anni passati a parlare di audience, reality e talk-show è giunto il momento di alzare la testa e guardare cosa succede nel mondo. Non credo che Internet ucciderà la tv, ma sono sicuro che la cambierà. Forse dovremmo tutti discutere come gestire il cambiamento, con che regoli e quali leggi». Ad esempio? «Il rischio è di avere due binari

paralleli che non si guardano né si incontrano. Invece ci sono molti punti di contatto. Nella Rete si parla di nuove regole del copyright, di protezione dei dati, di privacy, di neutralità: sono temi nati con Internet ma che ormai riguardano tutto il mondo della comunicazione, tv compresa».

La quale, almeno da noi, rischia di rimanere ancorata a un passato sempre più remoto. Come ha detto senza mezzi termini Carlo Rognoni: «Il tempo per una nuova governance Rai non è maturo: è marcio». Che fare? Secondo Enrico Letta a viale Mazzini ci vorrebbe un Monti radiotelevisivo capace di portare il cavallo malato lontano dal burrone. Secondo Gentiloni il problema non è questione di nomi da proporre ma di muri da abbattere: «Si parla tanto di tabù da eliminare: e se cominciasimo da quello sulla tv pubblica?».

L'INTERVENTO

Ugo Genesis*

TROPPE PRESCRIZIONI I GUAI PROVOCATI DALLA «CIRIELLI»

La prescrizione è una causa estintiva del reato concepita originariamente come del tutto eccezionale, per i casi in cui il decorso del tempo ha fatto venir meno l'interesse dello Stato alla ricerca e alla punizione del colpevole, che tra l'altro si presumerebbe persona ormai molto cambiata rispetto all'epoca di commissione del reato. I tempi di prescrizione, diversi a seconda della gravità del fatto, erano comunque originariamente tali da non potersi neppure ipotizzare un'incidenza sul processo, i cui tempi di svolgimento erano (anno 1930, cui risale il codice penale vigente, che raccoglieva la quasi totalità delle previsioni di reato, procedure più semplici e sommarie, in un contesto sociale ben più controllato) molto inferiori agli attuali. Per questo fino a una ventina di anni fa i reati prescritti erano in una percentuale minima, al punto da richiedersene una giustificazione scritta da parte dei magistrati che li avevano avuti in carico.

Allungatisi i tempi medi dei procedimenti, si sarebbe dovuto pensare a una correlativa estensione dei termini di prescrizione se non addirittura a una completa revisione della materia. Al contrario, con la legge cosiddetta ex-Cirielli del 2005 quei termini sono stati notevolmente abbreviati per facilitare l'estinzione di processi riguardanti Berlusconi o suoi sodali: si è così arrivati agli alti numeri di oggi (oltre 140.000 reati prescritti nel 2010), che implicano un preoccupante spazio di impunità per i reati puniti con pena inferiore ai dieci anni (fra cui in particolare i reati di carattere amministrativo). La prescrizione, nei termini in cui oggi si configura, inficia il principio di legalità, mortifica l'autorità dello Stato, danneggia le parti lese,

diminuisce le garanzie di sicurezza per i cittadini. Ce ne sarebbe abbastanza per ritenere la norma incostituzionale sotto vari profili (fra cui il principio di ragionevolezza e quello specifico di responsabilità penale), ma comunque un eventuale intervento della Corte costituzionale non gioverebbe per il passato, stante il principio del 'favor rei' (in caso di successione di norme, si applica quella più favorevole all'imputato).

Fra i vari argomenti addotti allorché si fece votare alla Camera la cosiddetta "prescrizione breve" per gli incensurati, volta ad allargare ulteriormente gli spazi di impunità per gli autori di reati come la corruzione e l'abuso di ufficio, vi fu quello che la prescrizione in materia penale corrisponderebbe ad un principio di civiltà accolto in tutti i paesi democratici. Di fatto la prescrizione in materia penale è sconosciuta nei paesi del sistema anglosassone (tutti ricordano la vicenda del regista Polanski, perseguito dalla giustizia americana per un reato sessuale risalente a più di trent'anni prima), e in altri paesi con ordinamenti simili al nostro cessa di decorrere nel momento del rinvio a giudizio, sì che la norma in vigore in Italia è del tutto anomala rispetto al resto del mondo. Certo è che una prescrizione che continua a decorrere dopo l'inizio del processo, mentre cioè si sta svolgendo l'intervento repressivo dello Stato, è un non senso sul piano logico prima ancora che giuridico e non può non incentivare la più disinvoltata manovra dilatorie dell'imputato con conseguente inevitabile allungamento dei tempi processuali.

*Presidente aggiunto onorario Corte suprema di Cassazione